



10. Mi rivedo, a vent'anni, salire lo scalone della Biblioteca Fardelliana con una "delega" della Feltrinelli a ricercare esemplari della stampa periodica operaia e socialista per la loro descrizione in chiave paradigmatica. Un incarico che non prevedevo tanto coinvolgente, né segnato dal destino di una scelta di studi che avrebbe attraversato come un filo rosso la mia vita intellettuale. Non so dire se questo è stato presagio di inevitabili percorsi. L'accostarsi alla storia non è stato per me esteriore esercizio, ma curiosità "gioiosa di sorprese" che si offriva alla mente. Se il tempo ha cancellato vecchie tradizioni, dottrinarismo e vaghe idealità, non si è cancellato per questo l'impulso ad ansiose ricerche sulla vita degli uomini reali.

Quali siano state le problematiche affrontate nel corso dei miei studi risulta evidente dall'itinerario che ho fin qui ricostruito. Studi che hanno fatto perno sulla storia della Sicilia moderna, indagando la specificità del territorio che, nei secoli, è stato il crocevia dei flussi commerciali nell'area mediterranea più interessata alle relazioni con l'Africa maghrebina. Invano si cercherebbe di cogliere tale specificità nelle storie regionali apparse in questo dopoguerra, tutte più o meno preoccupate di evidenziare gli aspetti "interni" delle strutture economiche e del potere isolano. Le stesse dinamiche relative al rapporto città/campagna vengono di solito riassorbite nel "blocco storico"

della sola realtà compatibile con lo schema tradizionale di una Sicilia in cui sopravvivono fin quasi ai nostri giorni i retaggi del feudo.

Non v'è dubbio che l'esigenza, già avvertita da Fernand Braudel, di "mettere in evidenza il nesso Sicilia/Africa", ossia il valore di un mondo marittimo ancora pressoché sconosciuto, richiederebbe una cultura della "storia locale" assai più scaltrita e metodologicamente aggiornata di quanto non si possa fare con gli attuali livelli della ricerca individuale. Da quella intuizione io ho solo intravisto quanto sia feconda una tale prospettiva storiografica. L'attivismo marinaro e la mentalità che ne derivava, i processi economici e culturali legati alla geopolitica dell'Isola, sono stati poco (o per nulla) considerati nella loro "centralità", a fronte del persistere di interessi per la Sicilia rurale. Né la letteratura di fantasia si è mai sottratta alla suggestione dell'*anima* tradizionale di una terra di miti agresti e "insulari".

Al di là dei caratteri particolari della storia del territorio estremo/occidentale dell'Isola, ho pure tentato di impostare una ricerca d'impianto unitario sulla *Sicilia nella storia d'Italia*, secondo un indirizzo tendenzialmente portato a reagire sia al concetto metafisico delle "fatalità esteriori" di gattopardesca memoria, sia a quello della resistenza della cosiddetta "nazione siciliana" all'interno della compagine unitaria dello Stato. Questa idea di una *nazionalità* legata dai vincoli della politica, ma pure da requisiti di compiaciuta irredimibilità etico-sociale, non ha potuto rimuovere l'osservazione dei fenomeni di mutamento e di crisi della identità siciliana ricorrenti nel travagliato processo storico dell'Isola. E di ciò io stesso ho preso coscienza studiando, specialmente, la realtà e i sussulti del mondo operaio e contadino, attraverso gli

studi sulla "marginalità sociale" nel primo decennio dopo l'Unità, sul fenomeno emigrazionista e sul solidarismo operaistico e dei Fasci, fino ai movimenti per la "conquista collettiva" della terra a ispirazione socialista, tutti eventi non dissociabili dal quadro dello Stato unitario e nazionale.

*Adoro le date, ma pur che da molto passate.* Mi piace riprendere dai versi che Guido Gozzano inserì nella sua *Ipotesi* la suggestione memoriale provocata sempre dalle ricorrenze. (Nondimeno le occasioni celebrative sono motivate, in genere, da pretesti accademici, o dalla necessità di rinverdire allori avvizziti di glorie paesane.) Alcune delle mie *date* sono legate a momenti importanti del secondo dopoguerra, in cui si operava la transizione generazionale dal fascismo alla democrazia, ma in cui da qualcuno si tentava pure il recupero del tradizionale personalismo di stampo liberale. Le ricorrenze dedicate, tra il '50 e il '60, a Nunzio Nasi e alla "conquista" garibaldina ribadirono idee comuni sui valori nazionali e, insieme, sulle istanze autonomistiche portate avanti dal personale politico isolano prima e dopo l'Unità. Allora i tempi della riflessione storica correvano di pari passo con il dibattito politico.

Ascoltai nei giorni dell'omaggio a Nasi per il centenario della sua nascita (1950) il discorso che Enrico Molé tenne nell'atrio del mio Liceo. C'era in quelle parole qualcosa che mi conciliava con la gratificazione familiare verso Nasi, ma che riusciva un po' estranea all'idea che mi andavo formando dei processi "obiettivi" della storia, al di là dell'ovvia considerazione della qualità del personaggio e del suo "dramma" parlamentare. Le periodiche note da me pubblicate su Nasi sin dal 1965, quando io stesso procurai di far

depositare il suo archivio nella Biblioteca Fardelliana, hanno preparato, e svolto solo in parte, l'analisi dei nessi politici e delle "strutture" del consenso riconoscibili nella storia del nasismo.

*Sopra l'orgoglio della marea*, sull'ultima scogliera di ponente, sorge il villino costruito da Nasi tra il 1898 e il '99. Le cure prestate dai botanici per porre le piante esotiche nel giardino (una venne dall'Australia), e dai costruttori per il rivestimento a bugne della casa, le decorazioni di Giuseppe Saporito, la peschiera e la cappella, erano stati tutti emblemi di un improbabile fastigio, poi dissipato nella insidiosa campagna di stampa contro l'ex/ministro. Aveva peccato di presunta grandigia lo stesso proprietario, amplificando la devozione al luogo emblematico con il calco delle innumerevoli cartoline che riproducevano lo *Scoglio*. "Com'è bello il tuo asilo, com'è bello! - gli aveva scritto Giustino Fortunato - Un Nasi di Selinunte doveva avere un tempietto come tu hai ora. Ci vedo e ci sento il mare immenso, luminoso, azzurro, il tuo magnifico mare di Sicilia, che io ho imparato ad amare dalla impareggiabile descrizione del Renan".

Ora guardo quel luogo, cielo e mare, torri e bastioni, e fughe di scogliere, nel vento di maestro. Qui la città si spezza in cento profili rocciosi nel suo anelito marino, e verso l'Africa. Da qui si scopre la linea falcata di mura e spiagge che insegue le falde dell'Erice brumoso. La logora stampa dei ricordi brilla di nuove luci, e avverto odori, suoni e sciabordare di flutti sulle barche sospese alla banchina. Nasi ne ebbe una quieta immagine, lontano da Trapani, come di un ritrovarsi nella immersione dei nativi sentimenti e, insieme, di una confortevole segregazione, scrivendo nelle sue *Ultime volontà* del "grande e singolare valore" che doveva assegnarsi allo *Scoglio*. Ma per i suoi con-



cittadini quella costruzione rappresentò sempre come il simulacro di eclissate speranze di primazia politica, e pure il segno infausto del volgere negativo delle fortune della città.

Alle impressioni di *fuga* suscitate da un paesaggio tanto frastagliato nelle sue sinuosità marine contrasta la sensazione di vincolo affettivo che si prova all'interno del grumo edilizio dell'antico centro urbano. Storia di una città che ha conosciuto le insidie del lavoro sul mare, e le massicce migrazioni, e i *nóstoi* ricorrenti degli umili ulissidi alla rocca degli affetti domestici. Il viaggio che gli uomini di mare e i loro familiari percorrevano un tempo per devota contrizione fino al santuario della Madonna di Trapani era *mezzo misterioso* per riprodurre nel proprio percorso di fede il "piú lungo e disagioso viaggio" dei quotidiani affanni che ciascuno di loro compiva, ospite inatteso della vita terrena. Così pensava l'anonimo lombardo della *Istoria*, riflettendo su quella immagine della Madonna, "cagione operante delle grazie". Cuore segreto della città, quel "loco" sacrale ai piedi del monte riconduce sempre alle vicende marinare di Trapani, ai transiti dei potenti e ai devoti messaggi del popolo.

Legato alla consapevole memoria degli uomini e del paese, anch'io ho percorso un lungo viaggio nella storia a me piú vicina per eredità culturali e risonanze affettive. Un continuo intrecciarsi e dipanarsi di povertà materiale e contenuta ricchezza, un delinearci di figure piú o meno rilevate o sfuggenti, e di fatti segnati dall'arroganza del potere e, di contro, dal rifiuto rabbioso dei sudditi. Mi è sembrato possibile confrontare prove oggettive del tempo con l'estro indigeno del popolo, e scoprire nell'opera di restauro com-

piuta il ritmo di sviluppo di una comunità aperta ai traffici mediterranei, ma su cui pure ha pesato l'emarginazione politica dagli Stati che l'hanno governata.

Un colloquio coi fantasmi del passato che ha voci del presente, sottese e pur distinte. Ma ora che scorre il tempo dei grati ricordi mi ritrovo a immaginare i miei anni lontano dalla Sicilia, come se avessi preso quel treno che pensavo un giorno fosse per me via di fuga per il Continente. Quale memoria mi si sarebbe aperta, in altra ignota terra?

Anche questa casualità del vivere, restare o partire, ha certamente condizionato le opzioni di studi e di idee, e la *virtù* implicita nell'opera di un sia pur modesto *scriptor rerum*.